



L'intelligenza gentile o perché mi piace tanto il tenente Colombo

Di Massimo Franceschetti

Agosto 2020

Io sono un fan irremovibile del Tenente Colombo. Lo adoro. Da sempre, da quando alla fine degli anni '70 è arrivato in Italia. Assolutamente unico, diverso da tutti gli altri. In 40 anni credo di aver visto tutte le puntate della prima serie quella fino agli anni 80, almeno tre volte, se non quattro. Poi ce l'ho a casa, in file mp4 che rivedo quando sono bisognoso d'affetto, di rivalsa, di consolazione a buon mercato, quando non ho voglia di cose sofisticate, quando ho voglia dei rassicuranti trame narrative e colorati paesaggi degli anni '70. Perché *Colombo* è questo: una serie intelligente, fine, eppure semplice, rassicurante. Come lo fa? Cosa c'è in *Colombo* che piace così tanto? Provo a fare un elenco sintetico dei meccanismi che in *Colombo*, probabilmente, generano quel piacere che fa sì che si ritorni a guardarla ancora oggi (Amazon Prime ha appena caricato le 7 serie).

La prima cosa evidente è il **rovesciamento del modello poliziesco** standard: fin dall'inizio sappiamo chi è l'assassino e la suspense è tutta incentrata su Colombo e sul modo in cui risolverà il caso. Certo, è così anche in Sherlock Holmes, dove le sue deduzioni sono protagoniste, dove la capacità di osservare il dettaglio importante è decisiva, ma in *Colombo* la trovata geniale è che il colpevole è già definito, anzi è lì con lui. Colombo è un poliziotto a chilometro zero, il suo colpevole, in modo assurdo, irrealistico e insieme affascinante, è sempre lì, al suo fianco, che cerca di depistarlo, scoraggiarlo, fermarlo. Ed è evidente, in molti casi, che Colombo ha già capito il colpevole dopo cinque minuti che è sul luogo del delitto.

(In una intervista, Peter Falk ha svelato che, in genere, il segnale che indica che Colombo ha capito chi è l'assassino è quando inizia a parlare della moglie!)

Quindi, anche questo meccanismo di suspense, quella del "noi-spettatori-sappiamo-e-lui-non-sa", un po' alla Hitchcock, non funziona. Il problema, in *Colombo*, non è di chi è la colpa, ma come si arriva a dimostrarlo. In *Colombo* **il processo, non il risultato**, è sotto i riflettori. In tutti gli altri gialli siamo lì che aspettiamo di sapere chi è il colpevole. Qui no. Qui vogliamo sapere **come** si cattura il colpevole, non chi è. E' un salto culturale notevole, passare da una mentalità tutta orientata al colpevole e al risultato, ad una che invece prende in considerazione le procedure di scoperta, il processo, piuttosto ciò che si trova. In *Colombo*, "la via è la meta", per riprendere la visione taoista. Il suo procedere attira la nostra attenzione. La fine è nota. Il dettaglio finale è solo l'ultimo tassello di un processo essenziale, fatto di tanti piccoli dettagli, insignificanti per lo più.

Un caratteristica anche questa particolare. La serie *Colombo* non è sofisticata come i gialli di Sherlock Holmes o Hercule Poirot. Colombo è un uomo semplice. Mangia chili e hot dog, non sa quasi nulla di nulla. E' popolano testardo, un ignorante in tutti i campi o settori che frequenta. E'

un contadino ostinato, che non molla, non ricorre quasi per niente alla scientifica, né ha competenze particolari. Le sue competenze sono rudimentali ed essenziali. La sua forza è nella sua cocciutaggine naturale, innata, come si deve ad uno del popolo che non ha studiato, non si è fatto una cultura e le cose le sa per rudimentale educazione o per ottusa tenacia. La sua sola altra abilità è quella di **saper osservare dettagli insignificanti del reale**.

(Il paradosso è che Falk vede con un occhio solo! Tutti sappiamo che lo sguardo strambo del Tenente è dovuto al fatto che Falk ha una protesi e Colombo ci vede da un occhio solo, anche se nessuno mai lo farà notare al nostro caro Tenente (è il tabù della serie!)).

Colombo è impegnato in una l'assassino, ma con la realtà. quando questa non è La realtà è coerente, lineare, risponde al solido rapita, io mi appunterei dov'è l'assassino non l'ha fatto. "Ero mai questa giustificazione



battaglia serrata, non con Le cose hanno una loro logica e rispettata Colombo non ci dorme. consequenziale, si direbbe quasi buon senso. "Se mia moglie fosse la cabina telefonica". Ma sconvolto". Ma per Colombo quasi giustifica qualcosa. L'atto è

innaturale secondo il buon vecchio buon senso. E in *Colombo* il buon senso non può essere tradito. Perché sarebbe una ferita irrimediabile. La realtà di Colombo è compatta, solida, tutto si tiene. E quando trova qualcosa che non torna, non si dà pace. I famosi reiterati "fili pendenti" che non riesce ad annodare, per lui sono come ferite aperte nel tessuto del reale che non può accettare. Non accetta che le persone e le cose si comportino in modo incoerente, inspiegabile. La realtà in *Colombo* deve essere coerente e spiegabile. Tutto, in Colombo, ha una spiegazione. E mentre gli altri si accontentano della prima, di spiegazione, quella dalla grana grossa, quella che non rispetta la superba coerenza del reale, Colombo no. Colombo insiste e non molla finché non trova la spiegazione: perché prendere il taxi? Perché il termos non si trova? Perché quel fiammifero bruciato è lì? Questa è forse la caratteristica più evidente ed unica in *Colombo*: il ruolo che hanno i **dettagli insignificanti**. Se anche in Holmes i dettagli hanno un ruolo decisivo, qui sono solo alcuni tipi di dettagli: gli **insignificanti**. Un pezzo di fiammifero, una piuma, una moneta, un occhio chiuso e via dicendo. La trasandatezza e l'insignificanza di Colombo si riflettono nel mondo che Colombo osserva, affratellato con i dettagli più esili che compongono la realtà e la tengono in piedi. Il termos che non si trova, ad esempio, che fa crollare ogni altro dato. "I fili pendenti" di Colombo sono i dettagli che tengono in piedi una realtà, senza i quali essa non può esistere. E finché quei fili non si annodano, Colombo non mollerà la presa, poiché né va della realtà stessa. In fondo, sono i piccoli dettagli insignificanti che compongono la nostra, così roboante, realtà.

E qui si apre un altro discorso che potremmo intitolare *la rivalsa dell'insignificanza*. *Colombo* è una serie rassicurante, consolatoria si diceva un tempo, (e quindi ci piace) perché è **manichea**. Fateci caso, è tutto un gioco di **opposizioni**. La prima opposizione in *Colombo* è **sociale**. *Colombo* rappresenta, in modo evidente, la vecchia cara, semplice, lotta di classe. I suoi nemici hanno due caratteristiche: coprono tutti gli ambiti professionali possibili e sono tutti professionisti più o meno affermati. Gli assassini che persegue Colombo sono sempre di classe superiore alla sua. Colombo non ha a che fare con delinquenti di basso rango. Ma solo con professionisti ricchi, famosi, realizzati, colti. Colombo arriva in questi contesti, nei quali egli risalta, all'inizio, per la sua

incongruenza, inadeguatezza, ridicolaggine e, poi, piano piano guadagna la scena e, di quel contesto, diventa padrone. E' la rivalse del povero sul ricco, dell'inadeguato sui vari playboy, machi, uomini tutti d'un pezzo, capitani di ventura, imprenditori senza paura e prime donne. E' la vendetta, la distruzione di chi ha di più, di chi è "meglio", secondo almeno una morale un po' da zia, che affascina e consola.

Le altre opposizioni sono di natura **fisica**: ha sempre a che fare con assassini biondi, alti, prestanti, belli, intrepidi, forti, virili e quando sono donne, poche per la verità, sono prime donne, di società elevata e Colombo ha un ché di paternalistico nei loro confronti. Oppure di natura **familiare**: la famiglia di Colombo, moderna quanto basta, (è sposato ma non ha figli), ha una moglie che adora e con la quale il rapporto è vivo ma molto normale. La sua famiglia è solida, normalmente solida, con screzi, ai quali egli accenna qua e là. Le famiglie che incontra Colombo, invece, sono sempre disfunzionali, se non distrutte o omicide.



Colombo ha una **macchina europea** scalcinata, vecchia, contro tutte macchine nuove, americane. Colombo è vestito sempre uguale, fa sempre le stesse cose, mangia le stesse cose, fuma lo stesso tipo di sigaro. Lui **non cambia mai**, mentre tutto, attorno a lui, cambia. I paesaggi, i contesti, le relazioni. Colombo è immutabile. In questo *Colombo* è come Superman: in entrambi le serie, come spesso accade nei fumetti di Supereroi o nei Peanuts, il tempo non esiste. C'è, ma non si vede e non si parla mai del tempo. Il tempo, in

Colombo, è sempre uguale, ciclico. E cosa c'è di più consolatorio di qualcosa che non cambia mai? Che non ci sorprende né ci mette in crisi laddove possiamo esserlo in modo crudele: nel tempo che passa?

Anche le invenzioni tecnologiche che compaiono di puntata in puntata, a punteggiare l'evoluzione tecnologica degli ultimi 40 anni, (e a farne da volano commerciale, mi domando se è voluto per attirare finanziamenti) non sono mai realmente incamerate da Colombo, il quale rimane pre-tecnologico, preindustriale, come si confà ad un personaggio (italiano) del sottoproletariato.

(Quando *Colombo* cambia (vedi ad esempio *Indagine ad incastro* o *L'ultimo saluto al Commodoro*) lo fa raramente e ciò che cambia è la struttura sopracitata, quella in cui sappiamo chi è il colpevole fin dall'inizio. Ciò che non cambia è il ruolo del dettaglio insignificante, che rimane il vero unico marchio di fabbrica di *Colombo*: l'insignificanza che vince).

L'opposizione continua dal punto di vista **emotivo**. I suoi assassini sono emotivamente irascibili, irosi, ansiosi, spaventati. Colombo, invece, è emotivamente semplice, neutro, sempre uguale. La sua tavolozza emotiva è ristretta a poche emozioni. Colombo è per lo più sereno, tranquillo. Qualche volta lo tirano giù dal letto ed è contrariato. Qualche volta gli impediscono di vedere la sua partita di football o di uscire con sua moglie, ma la sua disapprovazione dura un attimo, dopodiché è lì, presente, emotivamente neutro. Anche quando i suoi assassini lo denigrano, lo mal sopportano, lo maltrattano, Colombo non si altera quasi mai (lo fa una volta con Leonard Nimoy (con il dott. Spock! Un caso?), batte un oggetto sulla scrivania per interrompere la risata del personaggio). Colombo non reagisce mai alle provocazioni, rimane focalizzato su ciò che gli interessa, che non è prendere il colpevole, ma far quadrare la realtà. Forse una volta alza la voce,

ma si capisce che è una modalità che, come la pistola, non ama usare. Lo fa solo quando necessario, in piena, totale, consapevolezza. **Colombo è l'uomo consapevole.** Se Holmes era un uomo complicato, irrisolto, insofferente verso se stesso e il proprio mestiere, **Colombo è un uomo risolto**, un eroe perfettamente organico, in pace con se stesso. Non fa carriera, non gli interessano donne, denaro o successo. Quando s'interessa del mondo lo fa con l'ingenuità del bambino che apprende tutto rapidamente, ma altrettanto rapidamente sappiamo che lo dimenticherà. Ciò che gli interessa, solo e sempre, è di poter esercitare la sua abilità di osservazione, che affina con il tempo, come un falegname la propria lama. In una puntata arriva anche ad esplicitarlo. Il motivo della sua forza è che lui fa sempre lo stesso, identico, mestiere, mentre i suoi nemici, gli assassini, s'improvvisano tali. Un'altra opposizione.

Infine, se Colombo è un poliziotto, espressione concreta del potere, apparato del sistema giudiziario, egli non è un vendicatore, né un moralista. Al massimo, egli esercita l'arte antica del contrappasso. In molti episodi, Colombo usa le stesse caratteristiche che rendono unico l'assassino per sconfiggerlo. Ad esempio, quando l'assassino è un esperto di sistemi di marketing che fanno uso di messaggi subliminali, Colombo usa messaggi subliminali per ingannare l'assassino e poterlo catturare.

Colombo, i criminali li cerca, li stana, li cattura, li smaschera, li mette a nudo, ma non li umilia, **non li denigra mai.** Non giudica il gesto e trova quasi della compassione, a volte. Colombo non è mai felice di arrestare nessuno. Quasi sempre alla fine dell'episodio, Colombo va via lento, senza trionfalismi, senza enfasi. S'immagina quasi imbronciato. Sherlock Holmes è sottilmente felice, egli si realizza nella cattura del colpevole. Colombo, no. Colombo è privo di soddisfazione. A volte appare stanco. Credo che guardare un suo episodio pacifica, anche per questo: non c'è alcuna tensione giustizialista, ma solo intellettuale. I suoi assassini, dopo averlo assistito per tutto il tempo, accettano quasi sempre di buon grado di essere presi, come fosse qualcosa di ineluttabile. Si consegnano quasi tutti, senza fare alcuna resistenza. Come se si piegassero ad una forza così superiore da rendere la fuga del tutto inconcepibile.

In *Colombo* non c'è mai disprezzo: né da parte sua né da parte degli assassini. In alcuni casi, simpatizza persino con l'assassino o l'assassina. In un caso, arriva a dire che all'assassino che è una persona migliore di così. In un altro episodio, l'assassina viene lasciata andare. Per pietà. Per compassione. Ma il tutto è appena accennato. Colombo non fa mai sfoggio di nulla e tutte le sue emozioni sono appena accennate. Colombo è un professionista dedito solo al proprio compito, anche qui, come un monaco zen, compie sempre e solo il suo rito, giorno dopo giorno, in un tempo che si ripete senza mai passare. Ciclico, anche se inevitabilmente lineare sul volto dell'attore Peter Falk.

Ah, un ultima cosa, quasi dimenticavo. **Colombo non usa mai la forza** per risolvere il mistero. Se i suoi assassini improvvisati vedono nell'omicidio la facile scappatoia per i loro problemi, Colombo ricorda loro che sarebbe stato meglio fare leva sull'infinita capacità di comprendere della mente umana. Colombo è l'espressione esemplare della supremazia della intelligenza sulla quella della forza bruta. Non è mai violento né nei gesti né nei modi. E' sempre più gentile, oltretutto più intelligente, dei suoi interlocutori assassini. Egli è l'incarnazione realizzata di una perfetta **intelligenza gentile**, un'epica morbida che dagli anni 70 ha via via conquistato la scena dei racconti popolari. Forse è questo tratto che, in definitiva, mi affascina, e forse affascinerà anche gli altri, di questo personaggio senza tempo.